

Format de citation

Monzali, Luciano: Rezension über: Maximilian Graf, Österreich und die DDR 1949–1990. Politik und Wirtschaft im Schatten der deutschen Teilung, Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2016, in: Nuova Rivista Storica, 102 (2018), 3, S. 1228-1230, DOI: 10.15463/rec.308369204



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

MAXIMILIAN GRAF, *Österreich und die DDR 1949-1990. Politik und Wirtschaft im Schatten der deutschen Teilung*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2016, pp. 656.

Aspetto caratteristico della storiografia italiana degli ultimi decenni è l'ossessione provinciale verso le mode storiografiche provenienti dal mondo anglo-americano e la scarsa attenzione verso gli studi storici dei Paesi di lingua tedesca e delle società dell'Europa centro-orientale. Il che è un peccato, perché la storiografia italiana, in particolare quella che si occupa di storia delle relazioni internazionali, ha molto da imparare dagli storici di quei Paesi, soprattutto in un'ottica di superamento dell'ossessione occidentalista che domina e condiziona la produzione storiografica italiana e che contrasta con una diversa realtà di fatto: l'Italia non è, infatti, un Paese occidentale, ma una società euro-mediterranea, posizionata sulle linee di frontiera fra civiltà diverse e confliggenti come l'Occidente euro-americano, l'Europa delle nazioni slave e il mondo islamico mediterraneo.

Particolarmente interessante e vivace è la storiografia austriaca contemporanea, che nella sua capacità di dialogare intensamente con le varie culture nazionali dell'Europa centro-orientale, in particolare dell'ex spazio imperiale asburgico, trova una sua identità e specificità in seno alla storiografia di lingua tedesca. Grande è in Austria l'attenzione verso gli studi di storia internazionale e delle relazioni internazionali, anche se ciò non trova espressione o riconoscimento in uno specifico settore accademico universitario. Ovviamente gli storici d'oltralpe, fra i quali ricordiamo solamente Michael Gehler (*Österreichs Außenpolitik der Zweiten Republik. Von der alliierten Besatzung bis zum Europa des 21. Jahrhunderts*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2005; *Vom Marshall-Plan bis zur EU. Österreich und die europäische Integration von 1945 bis zur Gegenwart*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2006; *Modellfall für Deutschland? Die Österreichlösung mit Staatsvertrag und Neutralität 1945-1955*, Innsbruck-Wien-Bozen, 2015), Arnold Suppan (*Jugoslawien und Österreich 1918-1938. Bilaterale Außenpolitik im Europäischen Umfeld*, Wien-München, Böhlau, 1996; *Hitler – Beneš – Tito. Konflikt, Krieg und Völkermord in Ostmittel- und Südosteuropa*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2014), Lothar Höbelt (*„Stehen oder Fallen?“ Österreichische Politik im Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau, 2015; *Die Heimwehren und die österreichische Politik 1926-1936. Vom politischen „Kettenhund“ zum „Astro-Faschismus“?*, Graz, Ares, 2017), Wolfgang Mueller (*Die sowjetische Besatzung in Österreich 1945-1955 und ihre politische Mission*, Wien, Böhlau, 2005; *A Good Example of Peaceful Coexistence? The Soviet Union, Austria and Neutrality, 1955-1991*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2011), mostrano grande interesse verso la storia della politica estera dell'Impero

asburgico e l'azione internazionale della Repubblica austriaca, alle quali hanno dedicato studi importanti e meritevoli di lettura.

Fra la nuova generazione di storici austriaci delle relazioni internazionali una delle figure più interessanti è quella di Maximilian Graf, che per alcuni anni si è dedicato allo studio della politica estera dei governi guidati da Bruno Kreisky, e che ha recentemente pubblicato un importante volume dedicato ai rapporti fra la Repubblica austriaca e la Repubblica Democratica Tedesca, intitolato *Österreich und die DDR 1949-1990. Politik und Wirtschaft im Schatten der deutschen Teilung*. Il libro di Graf è fondato su un approfondito studio degli archivi storici austriaci e tedeschi, *in primis* di quelli della defunta DDR conservati a Berlino, nonché della vasta letteratura internazionale esistente sulla questione tedesca nella politica mondiale nell'epoca della Guerra Fredda: da qui la ricchezza d'informazioni e la precisione nella ricostruzione delle relazioni politiche ed economiche fra l'Austria e la DDR, che rende questo volume una lettura imprescindibile per chiunque voglia studiare la storia della politica estera austriaca e della *Deutsche Frage* nella seconda metà del Novecento.

Graf indica con chiarezza che la classe dirigente della Seconda Repubblica austriaca, pure simpatizzando con le richieste della Repubblica federale di riunificazione dei due Stati tedeschi e sostenendo con convinzione le posizioni di Bonn sul piano internazionale, cercò di sviluppare una politica autonoma di buoni e cordiali rapporti con la DDR. Due erano le motivazioni fondamentali di ciò: l'esigenza di venire incontro e di soddisfare in parte le pressioni sovietiche in tal senso, nonché la volontà di ottenere importanti guadagni e vantaggi economici dal commercio con lo Stato comunista tedesco. Il lavoro di Graf mostra in maniera convincente che alla base della politica austriaca verso l'Europa comunista, in particolare nel periodo Kreisky, fortissime erano le motivazioni di tipo economico e commerciale. I rapporti commerciali con i Paesi comunisti erano particolarmente redditizi e producevano forti profitti, avvantaggiando in particolare le aziende statali austriache.

Molte le suggestioni e le notizie che l'opera dello storico austriaco fornisce al lettore. Molto interessante è, per esempio, l'analisi del rapporto fra il Partito Comunista Austriaco, la DDR e l'Unione Sovietica. Così come il Partito Comunista Italiano, anche quello austriaco controllava una rete di aziende e società che attraverso il commercio con i Paesi del blocco sovietico ricavano importanti risorse finanziarie, usate anche per sostenere l'attività e la struttura del partito. Poco nota al lettore italiano è poi l'evoluzione dei rapporti dell'Austria con gli Stati comunisti confinanti, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia, su cui Graf pure fornisce molte notizie. Se con Praga e Belgrado le relazioni non furono sempre facili, con l'Ungheria il governo di Vienna seppe costruire, a partire dagli

anni Sessanta, un rapporto di buon vicinato fondato sull'idea di un confine aperto e flessibile. Era un'impostazione simile a quella che si sviluppò nei rapporti fra Italia e Jugoslavia, e che fu alla base poi della progressiva apertura politica ed economica del governo comunista riformatore magiaro nella seconda metà degli anni Ottanta, di cui l'Austria fu una convinta sostenitrice.

Il bel libro di Maximilian Graf conferma l'importanza di studiare anche le politiche estere dei piccoli e medi Stati europei, come ad esempio l'Austria, per poter capire in profondità le dinamiche della storia d'Europa, troppo spesso oggi studiate con una semplicistica prospettiva incentrata sull'azione delle grandi Potenze, e ci mostra che un'impostazione storiografica di tradizionale storia delle relazioni internazionali, fondata su un uso prevalente delle fonti governative e diplomatiche, continua ad avere una sua validità sul piano euristico, se praticata con creatività, ingegno e capacità di lavoro così come ha egregiamente fatto il giovane storico autore di *Österreich und die DDR*.

LUCIANO MONZALI

*Settanta anni di storia dell'Onu. Sessanta anni di Italia all'Onu*, a cura di Marco Mugnaini, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 365.

Il volume curato da Marco Mugnaini, docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Pavia, raccoglie gli atti di un importante convegno tenutosi a Pavia nell'ottobre 2015 sui settanta anni di storia dell'Onu e i sessanta di contributo italiano alle sue attività. L'opera arricchisce la storiografia onusiana analizzando le molteplici articolazioni del multilateralismo e l'importanza a esso attribuita dalla politica estera italiana nel Secondo dopoguerra.

Riguardo alla genesi delle Nazioni Unite, Luciano Tosi rileva come essa fu ispirata da un idealismo corretto dal pragmatismo dell'esperienza maturata da Roosevelt, che aveva servito sotto Wilson prima di contribuire alla grande alleanza che sconfisse Hitler. La nuova architettura internazionale avrebbe dovuto sancire, sotto solenni principi, il protrarsi della collaborazione fra le maggiori Potenze, nella formula dei *Four Policemen*, condivisa da Churchill e Stalin in quanto funzionale alla stabilizzazione degli assetti strategici europei. In generale, come evidenzia Giovanni Cordini, a partire dal 24 ottobre 1945, data della sua entrata in vigore, la Carta delle Nazioni Unite costituì il riferimento centrale per i vari costituzionalismi democratici post-bellici, un fondamento per la pacifica convivenza internazionale e il presupposto di quella "capacità di trascendenza"